**Terza Universita’ Zogno**

**Terzo incontro: martedì 22 ottobre 2024**

**I MAYA (prima parte)**

1. I siti e il popolo **Maya diversamente dagli INCAS** si incontrano ancora oggi nelle terre tra il Messico meridionale e la Mesoamerica (dove i Maya sono vissuti tra i due Oceani Atlantico e Pacifico, che si avvicinano nei due golfi del Messico e di Tehuantepec) nelle attuali regioni dello **Yuketan**, **Chiapas, Guatemala, Honduras, Salvador**.

La diversità dei climi -aridi a nord e caldo umidi nelle foreste meridionali- costrinse spesso gli abitanti ad ampi spostamenti per il reperimento delle risorse alimentari (e per il conseguente sviluppo commerciale delle eccedenze) quali il **mais**, il **cacao**, il **sale**, il **pesce**.

I vasti spazi percorsi in tali spostamenti erano frequentati dai selvatici felini -giaguari- e dai serpenti a sonagli e sorvolati da piumati e colorati uccelli, che suggerirono all’arte e alla spiritualità religiosa dei Maya quelle caratteristiche naturalistiche nelle quali vive la “**IV umanità**” alla quale ritenevano di appartenere e che si espressero nella venerazione della **pannocchia** del mais soprastata dal ciuffo pennuto, proprio dell’uccello **quetzal** che, assemblato al serpente (**coalt**), dà forma ad una divinità, **Quezalcoalt**.

1. Il “**Sole**” -additato in terra dalla venerata pianta del mais e in cielo dal sacro uccello- primeggia nel pantheon maya come l’ “asse cosmico” che unisce la terra al cielo e gli dei inferi a quelli superiori. E’ infatti il Sole a segnare il tempo col succedersi delle stagioni e a portare vita ordine e luce alla “IV umanità” col ripetersi quotidiano dei tramonti nei quali i Maya figurano il giaguaro e il serpente trovando in essi l’energia per riavviare nel buio notturno la **rinascita**, figurata e venerata nel Quetzalcoalt.

Sulle misure della parabola solare fiorì la ricca cultura maya con la cronologia, l’astrologia, la matematica, la scrittura geroglifica, intese -diversamente dalle scienze laicizzate della nostra Europa- come conoscenze sacre efficienti a sostenere la presenza degli dèi primordiali e a tenere in vita questa “IV umanità” e questo luminoso “**V Sole**” che i Maya immaginano assetato di sangue umano e che accompagna il loro costante timore di vederlo tramontare per sempre, dopo che già per 4 volte si era spento.

Il **calendario solare** dei Maya aveva una durata di 365 giorni e un quarto, partendo dall’equinozio di primavera per arrivare a quello successivo (in ciò esso è simile al nostro attuale “anno gregoriano” che nel XVI secolo papa Boncompagni regolò sulla Pasqua cristiana -che ricorda ai cristiani il passaggio degli Ebrei del Mar Rosso- nell’equinozio di primavera). I Maya, per registrare i tempi più lunghi capaci di comprendere tutta la storia della “IV umanità”, adottarono anche un calendario più ampio, di 5 mila anni circa (esattamente dal 3114 a. C. al 2012 d.C.), stimolati proprio dalla angosciosa previsione dell’incombente tramonto finale e guidati dall’impegno di contribuire con le divinità per differire la scadenza scientificamente prevista.

Gli Incas così coinvolgevano la propria responsabilità con la loro capacità di intendere e di volere al fine di svolgere a proprio beneficio le segnalazioni negative che annunciavano tale fine e intanto frenare la corsa di questo “V Sole” rivolto ad un inesorabile tramonto.

1. I Maya, animati da questo terrore, fin dalle loro origini hanno raccontato la loro storia proprio per partecipare e collaborare con essa: la rappresentarono nei loro momenti sacri e la descrissero sia nei loro geroglifici sia -dopo la conquista spagnola- in alfabeto latino quale appare in particolare nel testo, composto dalla tribù Quichè col titolo “**Popol Vuh**”, che fu redatto a metà del ‘500 e scoperto dal domenicano Francesco Ximènes nel primo ‘700. Questa loro storia era cominciata con l’opera compiuta dagli dèi in un mondo desolatamente fangoso, mentre la terra si trovava nell’oscurità della notte e faticosamente usciva dal mare primordiale.

In precedenza la creazione era fallita tre volte per la mancanza di uomini capaci di conoscere le loro origini e di esprimere la loro gratitudine agli dei creatori ed offrire a loro la propria collaborazione. Infatti le prime creature non erano “umane” ma animali in grado di moltiplicarsi ma senza conoscerne il senso divino e corrispondervi con la conseguente gratitudine; le seconde creature erano fatte di fango e anch’esse prive di intelligenza e di prospettiva; le terze erano nate da un uomo e una donna fatti di legno che ne indurì il cuore e il sentimento del proprio esistere. Solo nella “IV creazione” comparvero esseri capaci di riconoscenza verso i propri creatori e insieme capaci di fronteggiare la prevista catastrofe incombente e la connessa paura, che placavano col proprio sangue offerto al Sole per differirne l’annunciato tramonto.

1. Si trattava di quel Sole crudele al quale i Cristiani opposero la storia della nascita, datata il 25 dicembre, di un “**nuovo Sole**” nel quale essi adoravano il “figlio di Dio” fattosi umano per esercitare come agnello sacrificale la funzione del “**capro espiatorio**” -**R.Girard**- che ha preso sulle spalle i peccati degli uomini, assolvendoli col proprio sangue, giustificando con la scoperta del “Nuovo Mondo” la missione dell’Europa cristiana di annunciare la Croce e la salvezza universale piuttosto che soddisfare la cupidigia di ricchezza (**Guicciardini** “Storia d’Italia”).